

Garani L., 120.
 Gatti A., 114, 116, 118.
 G. B. C. (Comelli), 114.
 Giani E., 119.
 Giorgi F., 119.
Giulio Romano, 118.
 Gaudi C., 120.
 Gualandi M., 113.
 Guarducci F., 115, 117.
 Guggenheim G., 117.
Guida, 117, 120.
 Guidotti A., 113.
 Hermann H. J., 115.
Jacopo da Ulma, 117.
Jacopo della Quercia, 119, 120.
Inno a S. Petronio, 117.
Lola Francesco, 114.
 Luzio A., 118.
Madonna di S. Luca, 115.
 Manaresi A., 116.
 Manfredi E., 112.
 Marchetti G., 112.
S. Maria del Fiore, 120.
Meridiana, 112, 115, 117, 120.
Michelangelo, 115, 117, 118.
Miniatori, 114, 115.
 Modonesi G., 113.
 Museo, 114.
 Musica, 119.
 Negri G. F., 112.
Nicolò dall'Arca, 119.
Nicolò Tribolo, 116.
 Notai, 115.
Orologi gemelli, 117.
Pace niellata, 114.
Parmigianino, 118.
Pavimento (cappella di S. Sebastiano), 118.
Pepoli Guido (ritratto), 112.
S. Petronio (storia), 120.
 Petrucci G., 113.
 Pipistrelli, 118.

Pitture della cappella di S. Antonio, 112.
 Podestà B., 113.
Porte, 112.
Porte minori, 116.
Propertzia de' Rossi, 120.
Pulpito, 118.
 Raule A., 118, 120.
Reliquiari, 120.
Restauri, 113, 114, 115, 119.
 Ricci C., 113, 117.
 Rivani G., 118, 120.
 Rubini R., 120.
 Rubbiani A. (Balarzo), 113, 114, 115, 118, 119.
Rusconi taiaprede, 117.
 Sabbati G. A., 112.
 Salviati A., 117.
Santa Brigida, 118.
Santa Giuliana, 117.
 Sanuti Pellicani G. B., 112.
 Schlecht L., 117.
Sculture delle porte, 112.
 Sighinolfi L., 116, 117.
 Serbelli A., 115, 116.
Statua del Clementi, 118.
Statua di Giulio II, 113, 115, 117.
Statua di S. Petronio, 113, 117, 120.
 Suptno I. B., 116, 118.
Tarsie, 117.
 Trebbi O., 118.
 Tribolo, 118.
 Ubertalli P., 116.
 Valoli C., 120.
Vetrate, 117, 119, 120.
Vignola, 115.
Vincenzo Onofri, 114.
Visita pastorale, 116.
 Weber L., 115.
 Zaccarini D., 117.
 Zanotti E., 112.
 Zucchini G., 117, 119, 120.

Il Senato di Bologna e la caduta di Mantova (2 febbraio 1797)

I mesi di gennaio e febbraio del 1797 trascorsero per il vecchio e debole Senato della Repubblica di Bologna fra continue ansie e novità non tutte gradite, mentre la campagna d'Italia, condotta dal generale Bonaparte con geniale vigore e circospezione, volgeva verso la sua conclusione, di cui la caduta di Mantova, principale baluardo austriaco, seguita il 2 febbraio, e la fulminea vittoriosa marcia attraverso i territori dello Stato Pontificio, terminata il 19 dello stesso mese col trattato di Tolentino, segnarono le tappe risolutive. Non tutti, a dir vero, i membri dell'antico Senato erano della tempra di Ferdinando Marescalchi, di Carlo Caprara, di Antonio Aldini, uomini già entrati nel nuovo ordine di cose, come allora si diceva «democratizzati», anzi ben noti al Bonaparte e da lui considerati collaboratori necessari per l'instaurazione del regime repubblicano; altri, e forse i più, tenacemente fedeli alle istituzioni municipali e tutto al più assertori dell'autonomia di Bologna entro lo Stato del Papa, ovvero anche fautori della piena indipendenza dalla sovranità pontificia, non credevano stabile e duraturo l'ordine di cose della erigenda Repubblica Cispadana, e, fin che Mantova resisteva all'assedio dei Francesi, ritenevano effimere le vittorie del Bonaparte e tenevano in cuore la speranza di un capovolgimento delle sorti della campagna e attendevano una vittoria austriaca che disperdesse i timori di un troppo vasto e profondo mutamento politico e sociale. Del resto, il Bonaparte medesimo considerava la resa di Mantova momento indispensabile per la felice esecuzione del suo piano di guerra e come prodromo della invasione dello Stato Pontificio.

Il 9 gennaio egli aveva ordinato la chiusura del secondo Congresso Cispadano a Reggio e la sua riconvocazione per il 21 a Modena, città che gli appariva più tranquilla dell'altra, affinché fosse sollecitamente elaborata e approvata la costituzione della Repubblica Cispadana Una e Indivisibile, e la conseguente abolizione dei governi federati di Bologna, di Ferrara e di Modena e Reggio; ma già volgeva in animo un attacco a fondo allo Stato Pontificio, e in attesa della già preveduta capitolazione di Mantova a metà di gennaio veniva concentrando a Bologna le truppe della divisione Victor e altri reparti destinati a operare in Romagna. Bologna viveva giornate di

facile sbalordimento, allietata e attratta dalla presenza del Bonaparte, che la sera del 19 vi era giunto improvvisamente accompagnato da Giuseppina e aveva preso dimora in casa Caprara (1), poi ne era ripartito immediatamente per ritornare la mattina del 31 insieme con Giuseppina, con la sorella Paolina, con la Marchesa Visconti Aimi di Milano e altre dame (2). Ormai la caduta di Mantova era imminente e il giorno 31 il Generale passò in rivista le truppe destinate alla spedizione contro il Papa, tante volte sollecitata dal Direttorio e sempre procrastinata, finchè la situazione militare non fosse del tutto chiarita. Il movimento delle truppe ebbe inizio nella notte sul 1° febbraio e il 2 nel vittorioso combattimento del Senio toccò e superò agevolmente il suo momento cruciale, trasformandosi in una rapida marcia. Il 2 lo stesso Bonaparte, date le disposizioni perchè Imola, già occupata, fosse inclusa nel governo di Bologna, partì alla volta della Romagna, mentre le Signore rimasero a Bologna ospiti nel palazzo Caprara, ad attendere il suo ritorno.

La città era in festa, correva il carnevale, spirava un vento di vittoria reso più lieto dalla presenza delle illustri Dame; la sera del 3 febbraio un ufficiale francese recò alla Beauharnais l'annuncio della resa di Mantova e il giorno stesso si conobbero i primi particolari dello scontro sul Senio, al quale avevano partecipato alcuni elementi della coorte bolognese della Legione Cispadana costituita da appena tre mesi. La caduta di Mantova fu subito celebrata con canti e luminarie, ma tali manifestazioni parvero poca cosa, inadeguate all'importanza dell'avvenimento anche per la presenza in Bologna di persone intimamente congiunte col Bonaparte. I Senatori erano già stati sollecitati ad onorare e divertire le illustri Cittadine; era stato il Caprara, membro della Giunta di difesa militare della Cispadana, e fin dal giugno dell'anno precedente volenteroso intermediario fra il Senato e le autorità francesi, e che doveva seguire in Romagna il Generale in capo, a farsi promotore di tale impegno, come risulta dalla seguente lettera del Marescalchi all'Assunteria di Magistrati (3).

Cittadini Senatori

2 febbraio 1797

Caprara mi ha mandato a prendere e mi ha fatto premura perchè i quartieri alle porte sieno di nuovo ristorati, giacchè adesso converrà alla Guardia Civica di occuparli. In secondo luogo egli prega l'Assunteria a occuparsi di far trattenere da Ex-Dame e da Ex-Cavalieri tutte le Cittadine che sono in compagnia del Generale in Capo e che restano qui fino al suo

(1) *Il Monitore Bolognese*, n. 3 del 10 gennaio 1797.

(2) *Il Monitore Bolognese*, nn. 8 e 9 del 28 gennaio e 3 febbraio 1797.

(3) ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Atti di Assunteria di Magistrati*, Recapiti dal 1° al 28 febbraio 1797; Busta 21.

ritorno dalla Romagna. Ha richiesto anche che si divertano, onde bisognerebbe vedere di far loro qualche attenzione. Vuole poi più presto che sia possibile la copia del foglio che il Bianchetti presentò l'altro giorno sulle requisizioni e il conto del credito che abbiamo con i Francesi. Oltre ciò vorrebbe anche copia della memoria che egli portò a Firenze assieme con Pistorini, quando andiedero (sic) da Saliceti; io vi prego di prendervi pensiero di tutte queste cose. Per i quartieri alle porte, potete farne istanza alla Giunta di organizzazione della Guardia Civica stessa, che li ridusse un'altra volta. Per il secondo capo bisogna eccitare le Ex-Dame a far la corte alla Bonaparte, alla Visconti, etc., e trovar modo che ogni sera abbiano qualche divertimento.

Sono sempre

aff.mo vostro

MARESCALCHI

Il Marescalchi stesso e il cittadino Luosi, allora presidente della Giunta di difesa militare, che era l'organo di collegamento fra il Bonaparte, i governi delle quattro città cispadane e il Congresso, furono i più zelanti nell'apprestare alle predette Dame qualche piacevole svago; era noto, del resto, quale ascendente avesse Giuseppina sull'animo del Bonaparte e come per mezzo di lei si potessero ottenere favori e vantaggi di natura politica da colui, da cui pareva dipendere la sorte della città e la soluzione di ardui problemi amministrativi nella definitiva organizzazione del nuovo stato. Anzi il Luosi venne a sapere da Paolina che il Bonaparte era desideroso che si rappresentasse in forma di ballo una pantomina ridotta dal francese sopra la Corte Romana, allo scopo di dare il ridicolo al Papa e ai Cardinali, nel momento in cui le armi francesi si accingevano a entrare nello Stato Pontificio e a farvi sentire la loro potenza; e quel desiderio muoveva indubbiamente, quasi come una ritorsione, dal fatto che in Roma il 23 gennaio era stata rappresentata al teatro Valle alla presenza del generale Colli, una pièce dal titolo « Il generale prigioniero », con evidenti allusioni al Bonaparte.

Il Luosi si fece un dovere di comunicare al Senato quanto aveva appreso da Paolina, e i Senatori, a quell'avviso, dovettero per lo meno sentirsi gelare il sangue; non volevano suscitare l'ira del Bonaparte opponendosi recisamente a un suo desiderio, ma nella loro coscienza di buoni sudditi del Papa, poichè la maggior parte di essi tali si sentivano malgrado la vernice repubblicana, e nella ferma convinzione che il popolo bolognese non avrebbe tollerato pubbliche offese al Capo della Chiesa, credettero opportuno di stornare l'idea del ballo, sottoponendo al Luosi le più prudenti riserve, e per evitare ogni screzio e pericolo gli diressero la seguente lettera (1).

(1) A. S. B., *Giunta di Difesa militare cispadana, Lettere alle Autorità provvisorie*, III e alla data.

Al Cittadino Luosi
Presidente della Giunta di difesa generale
della Repubblica Cispadana

1797 - 4 febbraio

Sarebbe il ballo proposto molto confacente alle presenti circostanze e darebbe anche il ridicolo presso il popolo a Roma, che ben si merita. Ma non è possibile il rappresentare sul teatro di Bologna, almeno per ora, il Papa e il Vaticano, senza porsi a pericolo di eccitare le comuni riprovazioni. Abbenchè il popolo derida e spregi il Papa, come principe secolare, esso non può per anche separarne l'idea dal Capo della sua Religione, ed è troppo a questa attaccato per non tenersi facilmente offeso in ciò che è per lui delicato, se vedesse posto il Papa in scena od il suo ritratto cogli abiti pontificali. Se ne può riferire un esempio recentissimo. Bastò nominare il battesimo in iscena una di queste sere al Teatro Civico, perchè non si possa più pensare a replicare la *pièce*. Perciò si crederebbe più opportuno rappresentare il fatto sotto altri nomi, sostituendo una commedia al Ballo, giacchè in una commedia vi è luogo a sviluppare ancora più il ridicolo per una parte e contenerlo per l'altra in quei limiti che possono essere analoghi alla pubblica opinione. In una commedia si può adombrare anche il Papa stesso, di modo che niun aspetto possa inferirsi di recare si voglia offesa di veruna sorte alla religione. Per l'estensore di una commedia ci vorrà però qualche tempo.

Altra difficoltà poi si affaccia nell'esecuzione. Non vi è attualmente a Bologna soggetto capace di porre in scena un Ballo spettacoloso con decenza e con sicurezza di applauso. Tutti i capi-ballerini sono impiegati in altri teatri d'Italia. Se l'assunto se ne commettesse a persona inesperta, si va a rischio di destare l'avversione alla cosa stessa, il Ballo cade anche per il modo col quale verrebbe rappresentato.

Le buone ragioni addotte dagli Assunti convinsero il Luosi, che ne diede avviso al Caprara, ma questi che si trovava a Forlì presso il Bonaparte lieto per l'annuncio della caduta di Mantova pervenutagli il 4 febbraio e desideroso che tutti i popoli delle città liberate manifestassero pubblicamente il loro giubilo, insistette perchè il Senato di Bologna non ponesse indugi, vincesse ogni riluttanza, considerando che il momento era di somma importanza per dare al Bonaparte una prova di devozione, tanto più che la caduta di Mantova e il felice svolgimento della spedizione nello Stato Pontificio assicuravano ormai l'indipendenza e forse l'ampliamento della Repubblica Cispadana. E in tale convinzione il Caprara dirigeva ai Senatori la lettera che riportiamo (1).

(1) A. S. B., *Assunteria di Magistrati*, Recapiti dal 1° al 28 febbraio 1797: Buola 21.

Al Senato di Bologna

Il Cittadino Caprara della Giunta di difesa generale

Forlì, 5 febbraio 1797, an.° pr.° della Rep.° Cispadana

Cittadini Senatori

La fausta nuova e per noi importantissima della presa di Mantova mi lusingo avrà sparso per tutta la nostra città massima allegria e contentezza, come quella che riassicura la nostra situazione avvenire ed ogni nostra felice consistenza. Permettete dunque, Cittadini Senatori, che ce ne rallegriamo insieme, sperando che avrete dato tutte le disposizioni possibili, acciò con qualche pubblica dimostrazione se ne assicuri il pubblico giubilo e la sincera consolazione.

Il Generale in Capo non ha lasciato di farmi capire che Egli di già lo crede e ne sarà ben contento. Meglio di me ben comprenderete che ora è il tempo di mostrare la massima energia e robustezza per la nostra buona causa, tanto più che la presa di Mantova era quell'epoca che si aspettava per spiegarla con ogni forza e che rendeva timidi molti dei nostri individui.

Sento dal Citt.° Luosi qualche difficoltà che si frappongono al ballo ordinato dal Generale in Capo, per mezzo di una traccia data dallo stesso suo Segretario e rilevo dalla risposta data che vari prudenziali riflessi sarebbero le ragioni inerenti a non eseguirlo; permettete che vi faccia osservare che mutando vestiario e omettendo, come è di dovere, il nome e titolo al Soggetto principale, non si incorre in nessun disordine di opinione; continuamente nei teatri si vedono de' gran Sacerdoti che equiparano all'idea dei nostri preti e superiori di religione, e sempre sono tollerati.

Vi prego dunque a riprendere il vostro esame su quest'articolo e cercar di compiacere il Generale in Capo. Nel momento che la Giunta di Difesa generale è stata destinata di andare a Ravenna per organizzare un governo provvisorio, io sono destinato dal Gen. Bonaparte a seguirlo per ora, onde se vi occorre qualche cosa da me, potete indirizzare i vostri ordini al quartier generale presso lo Stato Maggiore. Per quanto vi è possibile cercate di assistere il nostro collega Luosi nelle sue domande di danari per i bisogni della Giunta, assicurandovi che non ho mancato anche iersera di far presente al Generale i nostri bisogni e di farci intendere che le nostre truppe che ora sono in Romagna, come anche la Giunta di Difesa generale, costano molto alla Rep.° Cispadana. Esso mi rispose che non avrebbe mancato in seguito di dare delle disposizioni su questo soggetto.

Salute e fraternità.

C. CAPRARA

Convenne al Senato, fermo nel proposito di non offendere il Papa e la religione, dopo queste nuove pressioni, di fare qualche cosa per dimostrare il giubilo della città, e il 10 febbraio se ne discusse in adunanza dell'Assunteria di Magistrati, e, scartata l'idea del ballo allegorico che aveva suscitato scandalo e resistenza, si deliberò di organizzare uno spettacolo popo-

lare che esaltava la vittoria napoleonica senza offendere alcuno e si prese in esame il seguente progetto di un pubblico veglione (1).

Il palcoscenico rappresenterà un gran padiglione tricolore elevato alla Gloria. Nel mezzo vi sarà un piedistallo colla statua della Libertà. In alto vi sarà la Fama in atto di annunziare le vittorie del Conquistatore. Il padiglione sarà ornato di ghirlande e d'allori con emblemi allusivi per quanto si può alla Vittoria. Vi sarà una ricca banda d'istrumenti militari che suoneranno quando l'orchestra del ballo sarà quieta e ciò per non lasciar mai la festa senza suono. L'orchestra del ballo sarà numerosa come quella che dal Pubblico fu impiegata per la festa data ai Conti del Nord, l'illuminazione sarà pure modellata su quella della festa stessa. L'atrio sarà pure ornato di *trumò*. Lumiere ed emblemi militari allusivi alle vittorie, se vi sarà tempo di eseguirli, ed arderanno molte fiaccole nel piazzale del teatro.

Ma anche questa proposta, vivamente sostenuta dal Senatore Marescalchi sembrò eccessiva e troppo onerosa, e il giorno appresso il Senatore Ghisilieri presentò agli Assunti le sue osservazioni, riducendo il progetto del veglione entro più ristretti limiti, come risulta dalla relazione seguente.

Dopo varie riflessioni fatte dallo scrivente Sen. Ghisilieri in seguito della nota sessione tenuta ieri sera, non lascia di subito esporre al Citt. Sen. Marescalchi le difficoltà affacciantesi per l'esecuzione della ideata Festa di Ballo, la prima delle quali si è il vuoto del teatro per due sere almeno, tanto da poter dare le opportune disposizioni pel più moderato sì, ma decente ornato, e preparativi necessari per la festa medesima. Vi si opporrebbe dunque la più giusta economia, stante che ne occorrerebbe un bonifico alla compagnia comica che non si sa dove portar potesse le sue pretese. economia che senza dubbio verrebbe violata da calcoli o si scosterebbe da essi, come vennero fatti nella sessione, se effettuar si potesse l'idea che si potrebbe avere di una festa grandiosa.

La seconda difficoltà pare consista nella mancanza del tempo materiale, cosicchè il Senatore scrivente è d'opinione che l'Ass. di Magistrati attener si potesse solo al solito veglione, che seco non porta tanti pensieri o di preparativi e di refazione di danaro, dovute ai comici attuali in esercizio. Nelle presenti critiche circostanze che l'erario pubblico e privato si trova in serie strettezze, pare non si possa allontanare dal progetto di un semplice veglione sapendo a un di presso a quanto ne ammonta la spesa a norma di tanti altri fatti fare dal pubblico, e solo si potrebbe ordinare ai comici per quella sera destinata che non vi fosse commedia e così aver tempo di preparare il teatro con decenza e poi cominciare ad un'ora dedita al veglione e che all'arrivo dei noti personaggi fosse già il teatro illuminato e tutto in ordine. La platea col mezzo delle guardie si potrebbe rendere più pulita di persone ed evitare il disordine di un indecente miscuglio.

(1) A. S. B., *Recapiti dell'Assunteria di Magistrati del 10 febbraio 1797.*

Qualche cosa bisognava pur decidere tanto più che la vicina Ferrara il 10 febbraio aveva celebrato la resa di Mantova con una passeggiata allegorica al seguito di un carro simboleggiante il trionfo della Libertà, e le città romagnole si disponevano a pubbliche manifestazioni, e Milano fin dal 4 aveva con luminarie e cortei dimostrata la pubblica esultanza. Certo il Senato di Bologna non fu, in questa circostanza, troppo sollecito; ragioni di economia e motivi di intimo convincimento politico, gli fecero procrastinare ogni deliberazione, tanto che si trovò poi nella fortunata occasione di celebrare la resa di Mantova la sera del 23 nel pubblico teatro, decorato da Mauro Gandolfi, con un riuscitissimo veglione, mentre il Bonaparte era in città, per quanto non presente alla festa, alla quale intervennero Giuseppina, Paolina e le dame del loro seguito (1).

Il Bonaparte, concluso il 19 il trattato di Tolentino, il 22 tornò a Bologna e vi si trattenne fino al 27, ripartendone con la sposa e la sorella alla volta di Mantova.

Bologna aveva fatto del suo meglio per rallegrare le Cittadine Bonaparte durante la loro permanenza. Oltre i trattenimenti in case private, furono dati sei veglioni a pagamento ed alcuni gratuiti, e nel Teatro Nazionale furono rappresentati *Il Gazzettino* e *Il Capriccioso* di Francesco Albergati, *il Bruto II*, *il Saul*, *la Sofonisba* di Vittorio Alfieri, *l'Erede fortunata* di Carlo Goldoni, *il Maometto* del Voltaire, senza contare le farse e le pantomime.

Tempi fortunosi eran quelli; al vecchio Senato stava per succedere il governo cispadano la cui costituzione discussa e approvata nel Congresso Cispadano di Modena, sottoposta al voto dei comizi popolari, sarebbe andata in vigore tra breve e Bologna sarebbe divenuta la capitale della nuova repubblica sotto il segno e con l'auspicio della libertà e della indipendenza. Tuttavia lo spirito della città, e specialmente della aristocrazia, che nel Senato aveva da secoli la sua roccaforte ormai cadente, tra fragore di armi e affermazioni politiche ardite, conservava il suo carattere tradizionale, la sua festevolezza, e una serena adattabilità. Le ex dame, prendendo esempio da casa Caprara, non mancarono di corteggiare le Cittadine Bonaparte, che, tanto vicine al cuore del Generale in Capo, potevano essere una leva potente al conseguimento di particolari favori, mentre il popolo acclamava al vincitore che cavalcava per le vie della città; e intanto i requisitori francesi facevano bottino di ori e argenti, di opere d'arte e di danaro del pubblico erario, che erano lo scotto della libertà, promossa dall'intervento delle armate vittoriose della rivoluzione.

GIOVANNI NATALI

(1) *Il Monitor*, n. 16 del 25 febbraio 1797; *L'Osservatore*, n. 16, p. 121.